

Rassegna Stampa

22/04/2021

VIGEVANO

Fogna in via Primavera lavori fino ad agosto

VIGEVANO

Sono scattati i divieti di sosta e di svolta attorno all'area di cantiere per impedire che il traffico interferisca con i lavori della fognatura da realizzare tra via Primavera e strada Fogliano Inferiore. Se ne parla da almeno 15 anni, ma nel frattempo nell'area sono aumentati i residenti e i problemi. Pavia Acque ha in programma un intervento che si dovreb-

be concludere entro l'inizio di agosto e che estenderà la rete fognaria in via Primavera dal numero 24 al 56 e in strada Fogliano Inferiore dal 189 al 257. Così via Primavera sarà completamente servita dalla fognatura, mentre in strada Fogliano Inferiore si arriverà sino al limite dell'area più urbanizzata. Per realizzare questa opera il traffico verrà fermato in funzione dell'avanzamento dei lavori. —

Chiusa via Roma e da martedì senso unico alternato in via Ariosto per riasfaltare. Intanto da dieci giorni è bloccato il sottopasso, all'interno lavori non ancora partiti

Tre cantieri assieme, traffico in tilt

MORTARA – Da un anno non si vedeva un lavoro stradale a Mortara: adesso ne hanno avviati tre tutti assieme, proprio in coincidenza con l'ingresso in zona arancio e la riapertura dei negozi. Per la circolazione i disagi sono immaginabili. Da lunedì 12 è chiuso il sottopasso di corso Torino, da giovedì 15 via Roma, da martedì 20 c'è senso unico alternato in viale Ariosto (che poi si sposterà in piazza Trieste) per riasfaltare.

La chiusura al traffico veicolare del sottopasso ferroviario tra viale Mazzini e corso Torino sta isolando il popoloso quartiere di San Pio da ben dieci giorni. All'interno del tunnel però fino a ieri (mercoledì) dei lavori di riqualificazione non c'era anco-

All'interno del sottopasso lavori non ancora iniziati.

Più a destra: via Roma



MORTARA

ra traccia: l'intervento ha interessato finora solo le rampe d'accesso pedonale, con il rifacimento della pavimentazione. Per far passare i pedoni (e le biciclette condotte a mano) è stata loro riservata l'intera carreggiata stradale, bloccando così auto, camion e moto. Eppure ci sarebbe spazio a suf-

ficienza per ricavare una corsia ciclopedonale protetta e lasciar passare i mezzi a motore a senso unico alternato finché i lavori non inizieranno anche all'interno del tunnel, una soluzione che avrebbe mitigato i disagi per i 4500 mila residenti di San Pio (e per i commercianti del quartiere). Non

è però dello stesso parere l'assessore alla viabilità Gigi Granelli: «Abbiamo ritenuto che fosse troppo pericolosa la compresenza di auto e pedoni, tenuto anche conto che il sottopasso è in curva». L'unica alternativa è fare un lungo giro esterno, che vale anche per le ambulanze e le forze dell'ordine.

Nel primo tratto di via Roma, all'altezza dell'incrocio con contrada di Loreto, il cantiere è stato infine aperto giovedì da AsM, che deve rifare i sottoservizi (gli allacci dell'acquedotto e, per un tratto, della fognatura) e sta lavorando con i propri dipendenti. Per il momento le auto che arrivano da

piazza Trieste e vogliono raggiungere piazza Silvabella possono deviare in contrada dello Zerbo, ma quando il cantiere avanzerà non sarà più possibile. L'intervento dovrebbe concludersi entro la fine di luglio. La strada sarà chiusa con una copertura provvisoria, poi il Comune dovrebbe proseguire con il rifacimento della pavimentazione in pavè, opera di cui però al momento non risulta esserci un appalto assegnato ma neanche un progetto approvato.

Nel frattempo è arrivato il momento di stendere il manto definitivo d'asfalto dopo i lavori del nuovo collettore fognario di viale Ariosto e piazza Trieste che AsM ha concluso un anno fa. Da martedì è stato istituito un senso unico alternato "mobile" per permettere l'esecuzione di alcuni lavori preliminari alle caditoie, poi da lunedì prossimo e per due settimane, fino al 7 maggio, entrerà in azione l'impresa Vicos per l'asfaltatura, sempre con senso unico alternato.

VOGHERA

Consulta ambientale e progetti trasparenti Partiti tutti d'accordo

Ogni proposta dovrà essere vagliata e poi resa pubblica
È nato l'organismo comunale ma non avrà potere di veto

VOGHERA

Nasce a Voghera la Consulta per l'ambiente. Uno strumento che, se fosse stato istituito prima della presentazione della richiesta fatta da un'azienda veronese per la realizzazione di un biodigestore a Campoferro, avrebbe sicuramente reso pubblico il progetto. La Consulta, infatti, se è vero che non

avrà il potere di bloccare progetti o delibere, assicurerà la trasparenza amministrativa: le dovrà essere sottoposto ogni progetto di interesse ambientale. Tutte le forze di opposizione (M5s, Pd, Udc e Civici) hanno sostenuto la sua nascita. E anche la maggioranza, pur con qualche resistenza, ha votato a favore.

Fra i primi a presentare la ri-

chiesta alla sindaca Paola Garlaschelli, anche attraverso un'interrogazione per la nascita della consulta, è stato il consigliere comunale che siede sui banchi dell'opposizione Antonio Marfi del Movimento 5 Stelle: «Sono molto soddisfatto che la mia proposta di istituzione della Consulta per l'Ambiente arrivi in consiglio comunale, con l'approvazione del re-

lativo regolamento. Un'iniziativa che ha trovato d'accordo tutte le forze politiche cittadine. Con la Consulta il Comune e la città si avvalgono di un uno strumento di dialogo e confronto molto utile su un tema strettamente attuale, come la tutela dell'ambiente. La costituzione della consulta - conclude Marfi - è solo un primo passo, ora bisogna coinvolgere le associazioni cittadine e del territorio, stimolando anche la partecipazione degli istituti scolastici e soprattutto i giovani. La tutela dell'ambiente riguarda tutti, diamoci da fare».

STRUMENTO DI CONFRONTO

La sindaca Paola Garlaschelli spiega: «L'approvazione del regolamento comunale della consulta dell'ambiente è un ulteriore passo volto a rendere operativo un organismo che consentirà di sviluppare un'importante collaborazione ed un proficuo confronto tra l'amministrazione comunale e i rappresentanti di enti e associazioni portatori di interessi di tutela e di valorizzazione dell'am-

biente. Riteniamo che l'educazione ambientale sia uno strumento fondamentale per sensibilizzare i cittadini ad una maggiore responsabilità e attenzione alle questioni ambientali».

L'assessore alla partita, William Tura sottolinea: «All'inizio del mandato, ho accolto con entusiasmo l'indicazione della sindaca e della maggioranza di redigere l'atto costitutivo della Consulta dell'ambiente. Ritengo che il Comune avrà a disposizione uno strumento utile per ottimizzare le proprie politiche in materia di tutela dell'ambiente nonché nello sforzo di governare al

meglio le sfide sulla transizione ecologica, tema al centro dell'agenda dei prossimi anni. Consentitemi un ringraziamento ai consiglieri di maggioranza - continua Tura - e agli uffici per il loro supporto nel licenziare il regolamento. Voghera può contare inoltre sul consigliere comunale Elena Lucchini che ricordo, è da capogruppo Lega nella Commissione parlamentare Ambiente». —

ALESSANDRO DISPERATI

L'ECO DI BERGAMO

UniBg e Uniacque, 16 erogatori di acqua potabile in Ateneo per ridurre l'uso della plastica

Con il progetto «So good! Break the plastic habit» sono arrivati i nuovi dispenser. L'iniziativa è frutto di un progetto sviluppato dall'Università di Bergamo insieme a Uniacque.

Anche all'Università degli studi di Bergamo ora è possibile, per studenti e docenti, utilizzare 16 erogatori di acqua potabile, grazie al progetto in collaborazione con Uniacque dal titolo «So good! Break the plastic habit». L'iniziativa è frutto di un progetto sviluppato dall'Università orobica insieme a Uniacque, in piena sintonia nella volontà di ridurre l'utilizzo della plastica.

Tramite questo progetto, l'Università degli studi di Bergamo e Uniacque, consapevoli dei goal di Agenda2030, **invitano i giovani a rivalutare l'acqua del rubinetto, buona e sicura**, offrendo così non solo acqua ma perseguendo anche, indirettamente, uno scopo educativo che guarda al futuro del pianeta.

Gli erogatori sono stati collocati nelle principali sedi universitarie dell'Ateneo cittadino: in particolare tre dispenser servono l'edificio di **via dei Caniana**, due quello di **via Pignolo** e il complesso di **Sant'Agostino**, mentre un erogatore a testa è stato dislocato nelle sedi di **via Salvecchio e piazza Rosate**. Sei dispenser, infine, presiedono il **polo universitario di Dalmine**.

Arera: da ispezioni con GdF recuperati 14 mln e sanzioni per 9 mln

MILANO (ITALPRESS) - Anche nel 2020 sono proseguite le ispezioni in loco dell'Arera con il supporto del Nucleo Speciale Beni e Servizi della Guardia di Finanza. L'attività ha portato a circa 14 milioni di somme contestate/recuperate e a sanzioni per oltre 9 milioni. Le cifre più significative sono legate ai recuperi di congruagli a favore di clienti finali per errate fatturazioni. Priorità è stata anche data ai controlli documentali, consentendo di estendere le verifiche ad una vasta platea di soggetti regolati, allargando gli strumenti di intervento per assicurare il rispetto della regolazione. Per il 2021 i controlli avranno un focus sull'unbundling contabile e su un campione di imprese di vendita, con l'obiettivo di un rafforzamento di condizioni effettivamente efficienti e concorrenziali nel settore a fronte della progressiva rimozione del servizio di maggior tutela. Nel dettaglio, nel 2020 si sono confermate alcune situazioni critiche in materia di sicurezza gas: sono infatti aumentati i casi di mancate o insufficienti odorizzazioni della rete e quelli in cui i presidi di pronto intervento gas si sono rivelati non adeguati. Ricontrate anche violazioni delle norme sugli incentivi per i recuperi di sicurezza nelle tre imprese ispezionate, con una decurtazione dei premi per circa 750 mila euro. In materia di gestione in equilibrio della rete gas, le ispezioni hanno permesso di rintracciare le cause degli scostamenti fra il gas immesso in rete e quello prelevato presso tutti i city gate italiani, fornendo utili indicazioni per la revisione in corso della regolazione. Nel settore idrico sono state riscontrate significative irregolarità nelle tariffe applicate da gestori di piccole dimensioni, con recuperi medi in bolletta pari a circa 80 euro/utente servito, contro una media per gli anni precedenti pari a 27 euro/utente.

L'importo totale delle tariffe risultate non corrette, a partire dal 2014, dopo le verifiche ispettive e oggetto di sanzione, è di circa 77 milioni. Il totale dei recuperi relativi all'accertamento di costi non corretti nel calcolo delle tariffe da parte di gestori di medie o grandi dimensioni, sempre dal 2014 invece è di circa 170 milioni, con recuperi medi in bolletta pari a 22 euro/utente, per una percentuale di utenza controllata del 40% circa rispetto a quella interessata da approvazioni tariffarie. I controlli documentali hanno riguardato, tra l'altro, la correttezza degli sconti in bolletta per circa 800 imprese energivore, mentre una ricognizione su tutte le 900 imprese di vendita a clienti finali di elettricità e gas iscritte all'Anagrafica dell'Autorità ha consentito di raccogliere informazioni utili anche per la definizione dei prossimi interventi di enforcement. È proseguita inoltre l'attività di analisi dei piani di emergenza delle imprese di distribuzione elettriche, acquisiti nel corso di precedenti verifiche ispettive. Non sono mancate, a supporto delle imprese, anche iniziative di divulgazione e informazione da parte dell'Autorità, attraverso seminari e focus group via web, finalizzate ad illustrare ex ante le modalità applicative dei nuovi provvedimenti e quindi a favorirne la corretta implementazione. Per quanto riguarda il

programma 2021, tra i nuovi controlli documentali ci saranno quelli avviati nell'ambito dell'istruttoria finalizzata al riconoscimento dei costi sostenuti da Sogin fino al 31 dicembre 2020 per il Deposito Nazionale e il Parco Tecnologico. Sarà avviato anche un nuovo programma pluriennale di controlli documentali, eventualmente seguiti da verifiche ispettive, nei confronti di imprese di distribuzione/trasporto di gas e di energia elettrica in materia di separazione contabile e di investimenti dichiarati dalle imprese. Proseguiranno, inoltre, i controlli sulle agevolazioni a carico del sistema elettrico a favore delle imprese energivore.

Alla ricerca del valore dell'acqua

GIORNATA DELLA TERRA

Ci siamo entusiasmati quando abbiamo trovato le prove che c'è acqua sulla Luna e su Marte, ma dell'acqua che abbiamo qui sul nostro pianeta non ci preoccupiamo granché. Si chiude con questo epilogo paradossale il Rapporto mondiale sullo sviluppo delle risorse idriche preparato dall'Unesco per la Giornata mondiale dell'acqua 2021. Sono passati quasi vent'anni da quando le Nazioni Unite hanno scelto il 22 marzo come giorno in cui ricordarci dell'importanza dell'acqua per la vita sulla Terra. Oggi è la Giornata della Terra, dedicata a tutte le risorse naturali. Al di là della retorica, sempre abbondante in queste ricorrenze, non si può dire che ci siano stati progressi significativi sull'obiettivo centrale dei water day: irrobustire la consapevolezza globale di quanto sia necessario darsi da fare per evitare di vivere crisi idriche sempre più frequenti. Se vogliamo proteggere l'acqua dobbiamo investire. Servono soprattutto investimenti pubblici, perché non possiamo aspettarci che siano le forze del mercato, da sole, ad adoperarsi per proteggere qualcosa che è un patrimonio di tutti. Non è facile però creare consenso sull'idea di grandi piani di investimento sulle risorse idriche, perché l'acqua soffre il problema tipico degli altri Beni Comuni: è difficilissimo assegnarle un valore. Tutti sanno che l'acqua è un elemento essenziale per la vita terrestre e che il corpo umano è fatto principalmente d'acqua. Non c'è bisogno di ripetere quanto questa risorsa sia preziosa. Ma gli investimenti si muovono lungo parametri economici in cui è difficile includere qualcosa dal valore poco quantificabile. In certi casi il valore economico dell'acqua è chiarissimo. Chiunque saprebbe indicare in linea di massima il prezzo di una bottiglia da un litro e mezzo di acqua minerale, settore in cui tra l'altro l'Italia eccelle, con ricavi annui nell'ordine di tre miliardi di euro e più di mezzo miliardo di esportazioni. Non tutti riuscirebbero invece a dire con un certo livello di precisione quanto spendono ogni anno per la fornitura di acqua, tariffa che spesso si perde nei bilanci condominiali: la famiglia media, calcola l'Istat, paga per i consumi delle risorse che le arrivano tramite la rete idrica 14,6 euro al mese, quindi poco più di 175 euro all'anno. Altrove il prezzo dell'acqua ha raggiunto livelli di estrema sofisticatezza. Dallo scorso dicembre sul mercato di Chicago è possibile comprare e vendere derivati sull'acqua della California: attraverso i future NQH20 i trader scambiano contratti basati sull'indice Nasdaq Veles California Water, che traccia il prezzo dell'acqua che arriva da uno dei quattro principali bacini sotterranei dello Stato. Il prezzo del contratto è pari al costo dell'acqua che servirebbe a coprire un acro di terreno per la profondità di un piede: sono 325.851 galloni, cioè 1,2 milioni di litri. Le quotazioni per i prossimi mesi si muovono tra i 550 e i 622 dollari. Come già accaduto per le materie prime alimentari, anche per l'acqua il processo di finanziarizzazione rischia di provocare un aumento dei prezzi. I derivati dovrebbero servire agli agricoltori americani per proteggersi da repentini rialzi dei contratti per procurarsi l'acqua necessaria a produrre. L'intervento sul mercato di trader poco interessati alla materia prima e molto ai possibili guadagni speculativi può però allontanare le quotazioni dell'acqua californiana da una sana dinamica di domanda e offerta. In Italia, The European House Ambrosetti ha analizzato il valore dell'acqua all'interno del settore produttivo. Con un approccio di analisi che si potrebbe definire industriale i ricercatori sono arrivati a concludere che nel 2019 l'acqua come risorsa economica abbia abilitato la generazione di 310,4 miliardi di valore aggiunto, cioè circa il 17,5% del Pil italiano. Nel conto ci sono i 5,3 miliardi del ciclo idrico integrato (cioè l'industria dell'acqua, che include ad esempio le attività di potabilizzazione, depurazione e distribuzione) e i 3 miliardi dei fornitori di input, cioè delle aziende che producono macchinari, impianti e tecnologia per il settore dell'acqua. Tutto il resto, e sono più di 301 miliardi di euro, è il valore dell'acqua come input per la produzione dell'agricoltura, dell'industria e delle imprese dell'energia, che con le centrali idroelettriche coprono più del 40% dei consumi nazionali. Trecento miliardi sono tanti, non tantissimi. Se non avessimo l'acqua saremmo tutti morti. Basta questa ovvia considerazione a rendere evidente come il valore dell'acqua non possa ridursi soltanto ai suoi aspetti più puramente economici. L'acqua è un bene sul quale serve una valutazione basata su un concetto di valore più ampio, capace di incorporare valori relazionali, culturali, intangibili. Anche valori negativi, come quelli dell'acqua di un'onda anomala che travolge un villaggio o quelli di un corso d'acqua che interrompe la comunicazione tra due territori. Nel suo rapporto l'Unesco cita almeno sette metodologie più comuni per dare un valore all'acqua. Per esempio il valore residuo esprime la differenza tra un valore di un bene prodotto e il costo dei suoi fattori produttivi,

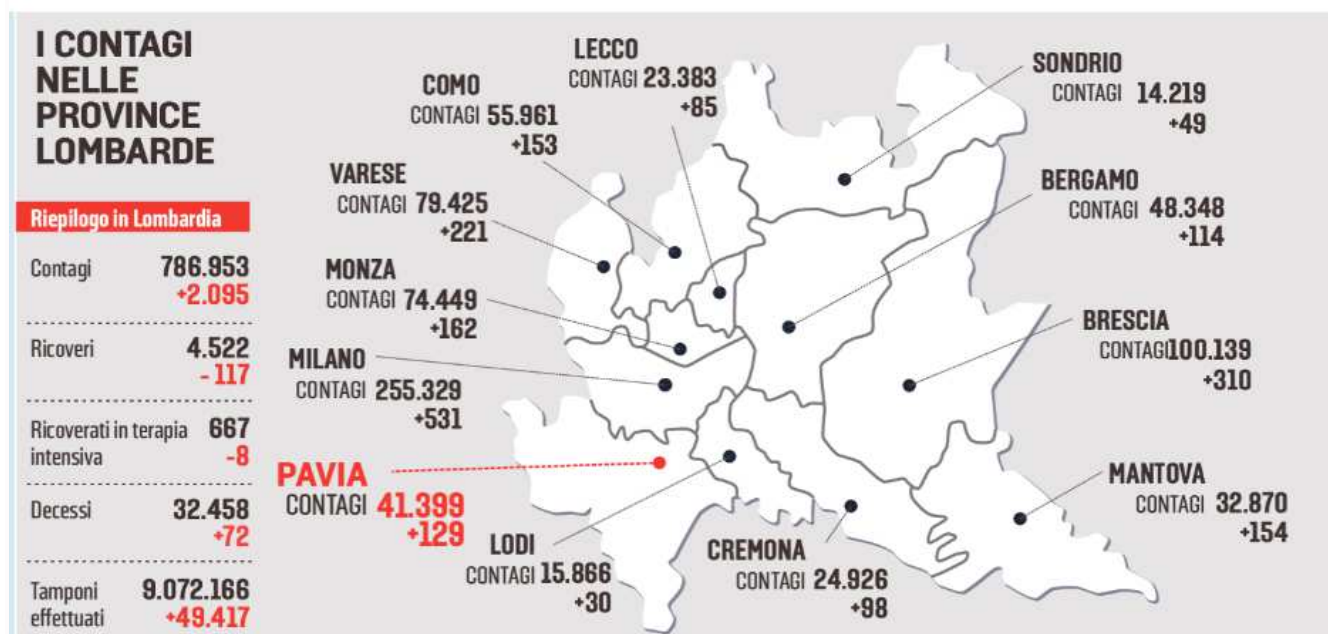
acqua esclusa. Oppure il costo di sostituzione, che si basa sull'importo che servirebbe a compensare l'assenza di acqua in una determinata situazione. «L'acqua è unica rispetto alle altre risorse» spiega Rick Connor, chief editor del World Water Assessment Program (Wwap) dell'Unesco, struttura di ricerca che ha sede all'interno dell'Università per Stranieri di Perugia. «La maggior parte delle risorse naturali vengono valutate, almeno monetariamente, il più delle volte in base al loro valore "di mercato", che a sua volta è una funzione dell'offerta e della domanda. Questo vale per risorse come il legno e le risorse minerali. Sebbene il valore possa variare leggermente da un luogo all'altro, generalmente hanno un valore globale standard, o prezzo. Anche le emissioni di carbonio hanno un valore "globale" simile, in quanto l'impatto di una tonnellata di CO2 ha lo stesso impatto sul cambiamento climatico indipendentemente da dove viene prodotto/rilasciato spiega Connor. L'acqua è diversa. Ha valori diversi in base alla provenienza e alla disponibilità (ad esempio una regione secca o umida), per cosa viene utilizzata (per produrre carote o vaccini) e quanta concorrenza c'è per essa. A questa difficoltà si aggiunge il fatto che l'acqua ha benefici sociali unici, come salute e igiene, oltre a valori culturali e anche spirituali. Sebbene questi possano essere difficili da quantificare, sono ancora tra i valori più importanti dell'acqua». Concretamente, conclude l'esperto, «puoi sempre trovare un sostituto per legno o minerali e forme alternative di energia pulita che non producono emissioni di CO2. Ma non esiste un sostituto per ciascuno degli usi e valori dell'acqua». Il valore enorme ma indefinibile dell'acqua è un problema. «Se l'unicità" dell'acqua non viene riconosciuta, può finire per essere considerata come qualsiasi altra risorsa naturale, cosa che non è» nota Connor. Soltanto la percezione concreta del valore delle risorse idriche può portare aziende e famiglie a gestirne i consumi con più attenzione e, soprattutto, ad accettare un massiccio aumento degli investimenti necessari. L'Italia parte da una situazione problematica. Nel Rapporto dell'Unesco c'è una mappa dove tutta la parte del territorio italiano al di sotto degli Appennini emiliani è indicata come un'area dallo stress idrico estremamente elevato, cioè dove il rapporto tra i prelievi totali di acqua e le risorse idriche rinnovabili disponibili è superiore all'80%. Da più di vent'anni l'Italia ha il primato europeo per acqua dolce prelevata in totale (9,2 miliardi di metri cubi all'anno) e il secondo posto, poco sotto la Grecia e molto sopra l'Irlanda, per prelievo annuo di acqua per abitante (153 metri cubi, cioè 153mila litri). Il nostro Paese preleva moltissima acqua ma ne disperde un'enormità: le perdite del sistema di distribuzione italiano crescono da anni e hanno raggiunto il 42%. Significa che di 100 litri che entrano nella rete idrica 42 si perdono lungo la strada. Il World Resource Institute (Wri), centro di ricerca internazionale che studia le risorse naturali, include l'Italia tra i Paesi che rischiano di trovarsi con una situazione di stress idrico molto critica. L'istituto di ricerca Ipsos ha fatto un sondaggio tra gli italiani per capire che cosa ne pensassero. L'11% ha detto che previsioni del genere servono solo a spaventare la gente, il 52% ha risposto che la stima era troppo pessimistica, solo il 22% si fidava e pensava che ci fosse bisogno di affrontare il problema. Se questo è il sentimento dell'opinione pubblica non sorprende che il nostro Paese sia quello che investe meno, in Europa, sulla gestione dell'acqua. The European House Ambrosetti calcola un investimento medio annuo di 40 euro per abitante (la media europea è di 100 euro). Lo scorso anno Utilitalia, che è la federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, aveva stimato che per garantire un approvvigionamento sicuro di acqua nei prossimi anni servivano 7,2 miliardi di euro di investimenti nel giro di quattro anni. Non moltissimo.

Pietro Saccò

In regione

Ancora 72 morti ma ricoveri in calo

Con 49.417 tamponi effettuati sono 2.095 i nuovi positivi in Lombardia (129 in provincia di Pavia), con il tasso di positività in crescita al 4.2% (martedì 3.5%). Continua il calo dei ricoverati sia in terapia intensiva (-8, 667) che negli altri reparti (-117, 4.522). I decessi sono 72 per un totale complessivo di 32.458 morti in regione dall'inizio della pandemia. Sono 531 i nuovi positivi nella città metropolitana di Milano, di cui 214 a Milano città.



Il presidente lombardi al Ducale: «In hub come questa organizzazione e competenza necessarie a vincere la sfida»

Fontana al centro vaccinale di Vigevano «In regione presto 100mila dosi al giorno»

Donatella Zorzetto / PAVIA La parola d'ordine è "vaccinare". E vaccinare tanto: con staff di medici e infermieri concentrati nei grandi punti organizzati in provincia da Ats. Fare migliaia di iniezioni in un giorno, convincere tante persone, possibilmente tutti. Il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, ha questo in mente. Ieri mattina, passato prima a Codogno per lo stesso motivo, ha raggiunto il centro di vaccinazioni di massa Il Ducale di Vigevano, con spirito battagliero. La sua personale sfida, ora, è puntare in alto. La riassume in questo modo: «Martedì abbiamo superato noi stessi, facendo 65mila vaccinazioni in 24 ore, sopra il target di 51 mila fissato dal generale Francesco Figliuolo (commissario per l'Emergenza Covid). La prossima settimana penso che potremo fare anche di più. Se i vaccini ci verranno confermati, e questo sembra molto probabile, potremmo arrivare a 100mila somministrazioni». Il centro vaccini della Lomellina L'hub Il Ducale di Vigevano, come quello all'Auser di Voghera, o il San Matteo di Pavia con le cliniche Maugeri, Mondino, Città di Pavia e Beato Matteo di Vigevano, è nato proprio su questo solco. A regime sarà in grado di somministrare 1.152 vaccini al giorno, mentre ora ne fa quasi 600. Da domani aprirà l'area al piano terra, con 4 linee vaccinali, che almeno per i primi giorni sarà riservata ai richiami. Poi, a inizio maggio, si salirà al massimo della portata, passando da 6 a 8 linee vaccinali, divise in 3 punti identificati da colori diversi: arancione, lilla e azzurro. Le 8 linee lavorano dal lunedì al sabato, garantendo una vaccinazione ogni 5 minuti (12 all'ora per ogni linea). Al 20 aprile sono state fatte 5.002 somministrazioni, di cui 4988 prime dosi e 14 seconde dosi. I piani di Fontana In questo periodo è abituato a ripetere che l'obiettivo di Regione Lombardia è ingranare la marcia sulle vaccinazioni. Fontana, ieri verso le 11.30, ha trovato a riceverlo, il sindaco di Vigevano Andrea Ceffa, con il vice Andrea Sala, il prefetto di Pavia Rosalba Scialla, il direttore generale di Ats Pavia Mara Azzi e il direttore generale di Asst Marco Paternoster. Ha esaminato gli spazi e parlato con il personale: al centro lavorano 16 medici, 24 infermieri, 1 coordinatore infermieristico, 14 amministrativi, 14 volontari della Protezione civile e altre associazioni. E si è confrontato sul futuro della campagna vaccinale. «L'impressione è ottima - ha esordito guardandosi intorno -. Questo centro è bene organizzato e strutturato, con tanti professionisti che ci lavorano, collaborando per raggiungere un risultato importante». E ha proseguito: «Ieri (martedì per chi legge ndr) in tutta la Regione Lombardia abbiamo toccato il record delle 65mila vaccinazioni, abbiamo testato le nostre capacità. Ora stiamo ridiscendendo al target fissato da Figliuolo, ossia 51mila al giorno, ma la prossima settimana contiamo di arrivare a 100mila». Entro luglio faremo tutte prime dosi Confermando, infine, che «a luglio la Lombardia concluderà tutte le prime dosi», che «bisogna anticipare l'apertura di bar e ristoranti» e «posticipare il coprifuoco alle 23», Fontana si è detto confortato dagli ultimi dati sui contagi in regione. «Se la Lombardia diventerà zona gialla? Siamo in costante miglioramento - ha concluso -. Se il trend proseguirà sarà possibile. Ma, attenzione, prevedendo nelle scuole lezioni in presenza al 60% e tamponi salivari agli studenti». —

La Provincia Pavese 22 aprile 2021

Creato un monoclonale a doppia efficacia. Consorzio di centri di ricerca finanziato dalla Ue: ora la sperimentazione clinica

Anticorpi, anche il S. Matteo studia la cura

Donatella Zorzetto / PAVIA Un super-anticorpo monoclonale, nato in laboratorio, in grado di trattare i malati di Covid. La scoperta è frutto di uno studio pubblicato sulla rivista scientifica "Nature", studio condotto da un team di ricercatori europei, al quale ha partecipato il San Matteo di Pavia. La notizia è stata prontamente rilanciata dalla Commissione Europea, finanziatrice del progetto di ricerca che, attraverso il commento di Mariya Gabriel, (Commissario per l'istruzione, gioventù, sport e cultura della Comunità Europea) ha espresso soddisfazione per il risultato: «Grazie al lavoro dei ricercatori finanziati dall'UE, questa nuova scoperta potrebbe prevenire e trattare i casi di Covid-19, salvando in definitiva delle vite». L'anticorpo "bispecifico" La peculiarità di questo anticorpo monoclonale consiste nel riconoscimento contemporaneo di due diversi antigeni del virus, e per questo si chiama anticorpo bispecifico. I ricercatori hanno unito due anticorpi naturali in una singola molecola artificiale, e test preclinici hanno dimostrato che protegge dalle varianti di SARS-CoV-2, compresa quella inglese. A differenza degli anticorpi che riconoscono un singolo antigene, il doppio legame di quelli bispecifici riduce sensibilmente la selezione di varianti resistenti. Perché hanno una efficacia elevata, ma anche caratteristiche che lo rendono un ottimo candidato per la sperimentazione clinica, con buone possibilità di utilizzo sia nella prevenzione della malattia sia nella cura di pazienti. «L'anticorpo è stato sviluppato nell'ambito dell'attività del progetto di ricerca ATAC (Antibody Therapy Against Coronavirus), finanziato dall'European Research Council (ERC)- spiega Fausto Baldanti, responsabile del laboratorio di Virologia molecolare del San Matteo -. Fanno parte del consorzio di ricerca, oltre al policlinico di Pavia, anche il Karolinska Institutet di Stoccolma (Svezia, l'Istituto di Ricerca in biomedicina (IRB) di Bellinzona (Svizzera), l'Università di Braunschweig (Germania) e il Joint Research Center (JCR) della Commissione Europea. Ha collaborato pure la Rockefeller University di New York». Il progetto di ricerca si proponeva di sviluppare un'immunoterapia contro il Covid-19 sfruttando tre diversi approcci per massimizzare le possibilità di successo e sfruttarne i vantaggi. L'obiettivo del progetto «Il primo riguardava la "immunoterapia con plasma iperimmune", sviluppato principalmente a Pavia - prosegue Baldanti -. Il secondo approccio, "immunoterapia con gamma-globuline", è stato seguito dal Karolinska Institutet di Stoccolma. La terza fase, ossia "immunoterapia mediante anticorpi monoclonali", è stata sviluppata dalla Technische Universität Braunschweig, e dall'IRB di Bellinzona. Fase che ha avuto successo nel generare anticorpi monoclonali umani altamente reattivi. Le caratteristiche biologiche e l'efficacia degli anticorpi monoclonali così prodotti sono state definite dal nostro gruppo di ricerca al San Matteo». Oltre a Baldanti, al policlinico di Pavia hanno lavorato al progetto la dottoressa Elena Percivalle, il dottor Antonio Piralla, entrambi virologi, e la dottoranda Irene Cassaniti. Lo studio si può visualizzare all'indirizzo (<https://www.nature.com/articles/s41586-021-03461-y>).

La Provincia Pavese 22 aprile 2021

I focolai attivi sono 12 e tutti in ambito familiare. In quarantena tuttora si contano 99 persone

Scuola, tornano a risalire i contagi in provincia 27 classi in isolamento

Donatella Zorzetto / PAVIAA tre giorni dalla riapertura delle scuole superiori alle lezioni in presenza al 100% (il 12 aprile scorso era stato consentito al 50%), ma che quasi sicuramente non accoglieranno più del 60% degli studenti, il bollettino delle classi chiuse in provincia di Pavia per casi positivi al Covid, e degli alunni in quarantena, schizza di nuovo verso l'alto. Sono bastate le ultime due settimane, dal 7 al 20 aprile, in cui, come ha voluto il nuovo decreto Draghi, si sono riaperte le porte agli alunni di materne, elementari e prime medie pavesi. In questi 15 giorni si è passati da 4 classi chiuse (dato Ats riferito al 6 aprile scorso) perchè si erano riscontrati casi di positività al Coronavirus, con 10 alunni e 4 operatori in quarantena, alle attuali 27 classi "blindate" (dato del 20 aprile), con 487 studenti e 5 operatori isolati. Boom a elementari e medie Un boom di nuovi casi che sta interessando soprattutto le scuole elementari e medie della provincia. Il dato emerge dal raffronto tra i primi giorni di aprile con questi ultimi. Il 6 aprile si contavano solo 3 classi dei nidi in quarantena, con 8 bimbi e 3 operatori a casa, oltre a 1 classe delle elementari, con 2 alunni e 1 operatori isolati. Adesso le classi dei nidi interessati, sono sempre 3, tuttavia i bambini a domicilio sono saliti a 33, a cui si aggiungono 3 operatori. Ma bisogna guardare a elementari e medie per trovare l'aumento più incisivo di positivi al Covid: nel primo caso 15 classi, con 265 alunni e 2 operatori, nel secondo 7 classi e 152 studenti. Infine sono interessate anche 2 classi delle scuole superiori, con 37 studenti in quarantena. Il rientro tra i banchi del 7 aprile Già, quindi nei giorni successivi al rientro tra i banchi del 7 aprile scorso, si sono visti i primi effetti-contagio. E dire che allora, le condizioni per tentare un ritorno in classe erano ideali perchè, dopo 33 giorni di lezioni a distanza, i positivi tra i banchi erano crollati e di conseguenza le quarantene. Così si erano "rituffati" nelle aule pavesi oltre 33.658 bambini dai 3 agli 11 anni. Per loro restava l'obbligo di mascherina e distanziamento. Sempre il 7 aprile avevano riaperto anche i nidi per i piccoli sotto 3 anni. Una popolazione di alunni, docenti e bidelli che aveva trovato ambienti sanificati e quasi zero casi di contagio. Basti pensare che dai 2.089 studenti in quarantena registrati a metà marzo, con 93 classi chiuse, a inizio aprile si era passati a 13 alunni in isolamento e 5 classi per cui la chiusura è stata mantenuta. È in quel contesto era serpeggiato malumore tra personale vaccinato e non. Personale non vaccinato Perchè a inizio aprile più del 15% del personale scolastico pavese non si era vaccinato contro il Covid-19: si trattava di 1.500 tra insegnanti, bidelli e amministrativi degli istituti del territorio, su una platea complessiva di circa 9.500 persone. Un dato che aveva prodotto reazioni proprio all'interno delle strutture, oltre a quelle del sindacato: la Cisl aveva chiamato in causa i dirigenti scolastici perché, ricordando che «devono garantire la salute e la sicurezza dei propri dipendenti». --

Scontro nella maggioranza sul coprifuoco, poi l'altolà del premier: resta fissato alle ore 22. Salvini: non lo votiamo

Decreto riaperture, sì tra le polemiche Lunedì l'Italia torna quasi tutta gialla

Alessandro Di Matteo / Roma È il primo vero scossone per il governo Draghi, l'astensione della Lega sul decreto-riaperture scava un solco nella maggioranza e, inevitabilmente, irrita il presidente del Consiglio. Matteo Salvini decide lo strappo cogliendo di sorpresa il premier e gli alleati, la scelta di fare astenere i suoi ministri per la mancata modifica del coprifuoco annuncia una Lega più di lotta e meno di governo. La campagna mediatica sullo spostamento del coprifuoco almeno alle 23 era stata messa in conto da tutti, ma l'astensione sul decreto è un atto formale, uno sfregio che Draghi - raccontano - ha detto di non comprendere, visto che i capisaldi del decreto erano stati condivisi da tutti in cabina di regia, ministri leghisti compresi. Pd e M5S, poi, sono furiosi. L'offensiva leghista L'offensiva della Lega viene di fatto annunciata da Massimiliano Fedriga, il presidente del Friuli da poco eletto presidente della Conferenza delle Regioni che in mattinata annuncia: «Proponiamo di ampliare fino alle 23, misura assolutamente responsabile». Poco dopo è lo stesso Matteo Salvini a dire che il voto non è affatto scontato: «Il coprifuoco deve essere spostato almeno alle 23», e insiste anche sul via libera anche per pranzi e cene nei ristoranti al chiuso. «Spero che vengano accolte queste richieste, perché votare qualcosa contro l'utilità e il buonsenso non mi va. Non me l'ha detto il dottore di votare cose che non mi convincono». L'aut aut viene recapitato allo stesso Draghi, via sms. Tutto poco prima che inizi il Consiglio dei ministri. La riduzione del coprifuoco, peraltro, piace anche ad altri in maggioranza. Licia Ronzulli (Forza Italia), appoggia l'idea e anche la ministra Elena Bonetti (Italia viva), pensa che «spostare il coprifuoco alle 23 possa favorire un'attività di ristorazione meno concentrata» e dunque, aiutare ad evitare «assembramenti». Una fibrillazione che fa ritardare l'avvio del Consiglio dei ministri. Draghi convoca una riunione informale per capire cosa sta succedendo e i ministri della Lega ribadiscono la richiesta di spostare il coprifuoco alle 23. Il premier, però, non nasconde l'irritazione e conferma le decisioni annunciate venerdì scorso, senza aprire spiragli per ulteriori modifiche: il testo del decreto ribadisce l'obbligo di tornare a casa alle 22 e la possibilità di mangiare al ristorante solo ai tavoli all'aperto. Lo scontro Pd, Leu e M5S sono furibondi. Il vice-segretario democratico Giuseppe Provenzano parla di «prova di irresponsabilità della Lega» e avverte: «Questa linea ondivaga mette in difficoltà Draghi e l'intero governo». Per Provenzano la spiegazione di quel che accade è semplice: «Salvini ha problemi nei sondaggi e di competizione per la leadership con la Meloni. Sta giocando una partita sua, ma lo fa sulla pelle degli italiani». Per Federico Fornaro, Leu, «con l'astensione la Lega mina la credibilità del governo» e «Salvini di fatto sconfessa la sua delegazione di ministri». Per fonti M5S di governo, poi, «in un momento come quello che stiamo vivendo, l'interesse per il Paese viene prima di quello di partito. Purtroppo dalla Lega è un film già visto, che non ha pagato». Il «film già visto», ovviamente, è lo strappo che ha portato alla caduta del governo Conte ma Salvini va avanti. A fine giornata i suoi raccontano di una telefonata con Draghi durante la quale il leader leghista avrebbe

detto: «Presidente, noi abbiamo fiducia in te, ma non possiamo votare questo decreto». Poi, durante una riunione con i suoi, Salvini ha aggiunto: «Voteremo il prossimo di decreto, se aiuterà i lavoratori. Questo no. Chiediamo rispetto». E Giorgia Meloni incalza: «Scelta folle prorogare il coprifuoco». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 22 aprile 2021

La Campania chiama gli operatori turistici. Il Piemonte chiede alla Danimarca le dosi inutilizzate di AstraZeneca

Sui vaccini regioni avanti in ordine sparso il Lazio inizia a immunizzare i 50enni

Niccolò Carratelli / Roma Il muro dei 60 anni sta per essere superato. La prima Regione a scendere sotto la fascia d'età prioritaria della campagna vaccinale è il Lazio, che da martedì aprirà le prenotazioni ai nati nel 1962-'63. Una fuga in avanti, visto che la regione guidata da Nicola Zingaretti, al pari di tutte le altre, non ha ancora completato la vaccinazione degli anziani e dei fragili, pur vantando percentuali superiori alla media nazionale nelle categorie prioritarie. Il criterio scelto per proseguire la campagna massiva è quello progressivo anagrafico, ispirato al modello israeliano, lo stesso che verrà indicato dal commissario per l'emergenza Covid, Francesco Figliuolo, quando sarà il momento. Perché, a parte lo scatto del Lazio, nel resto d'Italia è presto per guardare alla vaccinazione dei cinquantenni, con l'incognita della disponibilità di dosi nelle prossime settimane e con la consapevolezza che, per gli under 60, non si potranno usare i vaccini di AstraZeneca e Johnson&Johnson. Quest'ultimo, che ha il pregio di essere monodose, farà oggi il suo esordio nella campagna italiana: da ieri sera sono in distribuzione le prime 184mila dosi alle Regioni, che hanno in consegna anche un altro milione e mezzo di dosi targate Pfizer. La mappa delle prenotazioni La prossima Regione a scavalcare i 60 anni potrebbe essere la Campania, «nei prossimi giorni», dicono dallo staff del presidente, Vincenzo De Luca, che però ha prospettato un percorso non legato all'anagrafe. Vorrebbe dare «priorità al comparto turistico-alberghiero, perché, se perdiamo il mese di maggio, salta la stagione». Un progetto che ha innescato lo scontro con il generale Figliuolo e che potrebbe non decollare: dalla Regione Campania, infatti, ora ipotizzano di «proseguire con gli over 50». Un passaggio già dato per scontato in Lombardia, dove da domani parte la prenotazione per la fascia 60-64 anni, ultimo scaglione delle categorie al momento prioritarie. In Emilia-Romagna, invece, da lunedì apriranno le prenotazioni per i primi sessantenni (fascia 65-69), perché finora si è lavorato per proteggere over 80 e over 70, con ottime percentuali ottenute: «Noi abbiamo una popolazione con un'età media più alta rispetto ad altri», spiegano dall'assessorato alla Salute. Sulla protezione degli over 80, raggiunti con almeno una dose, ancora meglio ha fatto il Veneto, che li ha coperti quasi tutti: «Resta un 5% che non vuole vaccinarsi e un 1% di irreperibili», ha precisato il presidente della Regione, Luca Zaia. D'altra parte, il mezzo milione di veneti tra i 70 e i 79 anni ha potuto iniziare a prenotarsi solo da questa settimana, mentre per i

sessantenni c'è ancora da aspettare. In Piemonte prenotazioni aperte dai 60 ai 79 anni, con una percentuale di adesioni finora non soddisfacente per la fascia sotto i 70. La Regione vorrebbe acquistare dalla Danimarca le partite inutilizzate di vaccino AstraZeneca (bloccato definitivamente nel paese scandinavo), per garantire le forniture ai medici di famiglia, costretti a rallentare le inoculazioni per carenza di fiale. Comprensibile, quindi, che ancora non si pensi alla fase successiva, quella dei "giovani". Come in Toscana, dove si stanno concentrando sugli over 80, per dare a tutti almeno la prima dose entro domenica (e onorare così la promessa fatta dal presidente, Eugenio Giani); in più è possibile la prenotazione per la fascia 70-79 e per i soggetti fragili. Tornando a Sud, in Puglia proprio ieri è stata aperta la possibilità di adesione per chi ha 60 e 61 anni, gli ultimi interessati in questa fase, e si viene convocati per l'iniezione seguendo un ordine anagrafico. C'è una buona percentuale di over 80 pugliesi vaccinati, mentre si è ancora indietro su settantenni e sessantenni. In Calabria è stata attivata l'altro ieri la possibilità di prenotarsi per la fascia 60-69 anni, ma è una delle Regioni messe peggio per quanto riguarda la copertura degli anziani dai 70 anni in su, con percentuali ben al di sotto della media nazionale. Per provare a recuperare, il presidente Nino Spirlì ha lanciato due "vax day", riservati alla fascia 60-79 anni, per sabato e domenica. --© RIPRODUZIONE RISERVATA